

## La Comunità ecclesiale nella prassi catechistica

---

Pio Zuppa\*

### **The Ecclesial Community in the Catechetical Praxis**

#### ► **SOMMARIO**

*La comunità rappresenta il vero fulcro dell'azione ecclesiale, pastorale e catechetica di tutti i tempi. Oggi è particolarmente decisivo il ruolo pedagogico-formativo della comunità nella prassi pastorale e catechistica per l'elaborazione, l'approfondimento, la trasmissione e la comunicazione della fede. In questa prospettiva, l'articolo analizza tre aspetti fondamentali o coordinate di ordine pratico: 1/ Evangelizzazione come «testimonianza»; 2/ Riflessività nell'azione; 3/ Comunità di pratica.*

#### ► **PAROLE CHIAVE**

*Comunità di pratica; Evangelizzazione; Riflessività; Testimonianza.*

\* **Pio Zuppa** è Docente Incaricato di «Teologia Pastorale/2» presso la Facoltà Teologica Pugliese «Regina Apuliae» (Molfetta) e parroco della Basilica concattedrale di Troia (FG).

La tematizzazione della *Comunità ecclesiale* oggi nell'azione pastorale delle chiese, e più precisamente nella prassi catechistica in atto (come richiesto, in questo contesto monografico di analisi catechetica, riguardo alla realtà italiana in particolare), è – e resta allo stato attuale – un tema difficile da trattare, un tema, cioè, spesso affermato, esigito e agito ma anche glissato o – per meglio dire – raggirato, sul piano dell'inferenza pratica, come avrò modo di ricordare, richiamare ed affermare, spero, con chiarezza (almeno implicitamente) in questo breve intervento.<sup>1</sup>

La comunità rappresenta il vero *fulcro* dell'azione ecclesiale, pastorale e catechistica di tutti i tempi. E di oggi in modo speciale. Senza la comunità non si va, e non si andrà mai, da nessuna parte! Ce lo ha ricordato con forza Giovanni Paolo II nella *Catechesi tradendae* del 1979 (che chiude il cap. V, dall'emblematico titolo “*Tutti hanno bisogno di essere catechizzati*”, con l'immagine della «chiesa, la grande catechista ed insieme la grande catechizzata» [n. 45c]) e lo ha ribadito, affermato e più volte *riflessivamente* elaborato, nella sua impostazione catechetica, anche in questo senso programmaticamente rivista e aumentata nel tempo, il *catecheta* salesiano (ma *originariamente* ecclesiologo) *Emilio Alberich*, maestro indiscutibile, sia a livello europeo e internazionale come per tanti di noi catecheti, per così dire di seconda, terza o quarta generazione. E, soprattutto nel dopo Concilio, ce lo ricordano ancora gli orientamenti delle chiese in Italia per la catechesi (da quelli iniziali del DB del 1970/1988 a quelli offerti tramite il recentissimo documento di IG del 2014)<sup>2</sup>. Ma il passaggio – oserei dire, più formidabile e paradigmatico, per certi

---

<sup>1</sup> Per la *bibliografia* sul tema, rimando, intanto, alle indicazioni offerte dei singoli contributi contenuti nel volume degli *Atti del Convegno dell'AICa* del 2011, tenuto in Puglia, che ha affrontato, sotto un'angolatura tutta particolare proprio questo tema: AICA-IPP [ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI – ISTITUTO PASTORALE PUGLIESE], *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare “ecclesialità” alla catechesi oggi*, a cura di P. Zuppa, Elledici, Torino 2012. In effetti credo sia questa, tra l'altro, la ragione che avrà spinto i promotori/coordinatori di questa monografia *on line* – che comunque ed espressamente ringrazio per l'opportunità – a ricordarsi di me: mi piace ribadirlo questo aspetto, un pò “*autobiografico*”, perché – come fanno i colleghi più vicini per sensibilità di ricerca o per legami di affetto – da quasi 5 anni mi sono, per così dire, *tirato fuori* dall'aerea strettamente “accademica” per impegnarmi, da parroco, in un contesto che di “accademico” – *ahimé* – avrebbe, ed ha di fatto, secondo me, ben poco!

<sup>2</sup> IG sta per *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* [21.5.2014], della Conferenza Episcopale Italiana: <https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/incontriamo-gesu-orientamenti-per-lannuncio-e-la-catechesi-in-italia/>. Cfr. M. SEMERARO, *Presentazione di Incontriamo Gesù*. [...]. *Convegno Nazionale Direttori UCD (Bari 23-26 giugno 2014)*, in <https://catechistico.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/11/2016/12/Intervento-semeraro-BARI.pdf>. Afferma mons. Semeraro, nel paragrafo iniziale (dal titolo “*Il quadro ecclesiologico di questi Orientamenti*”): «Ho ripreso la citazione biblica [di 1Ts 2,7b-8 contenuta nel documento] per due ragioni. La prima è perché, sia per il suo tono sia per la sua collocazione nell'economia del documento, essa è in grado di comunicarci l'immagine di Chiesa che guida il testo: l'*Ecclesia mater*. È fra le più antiche. Ricordiamo l'affermazione di Cipriano: “Nessuno può avere Dio per Padre, che non abbia la Chiesa per madre”. È la madre di Cristiani, come Eva era stata la madre dei viventi: “è nata dal fianco ferito del Signore, come Eva dal fianco di Adamo”. Gli *Orientamenti* lo dichiarano brevemente, ma incisivamente: «La Chiesa si mostra madre proprio in quanto genera alla vita di Dio e alla fede cristiana» (n. 47). Ancora prima si può leggere: «In quanto *madre*, la Chiesa è “grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore”» (n. 29). Non è certamente l'unica cosa che, quanto al suo mistero e alla sua missione, nel testo si dica della Chiesa, ma è la più *pregnante* e questo proprio nel significato etimologico e letterale del termine, ossia la più *generativa*». E poco dopo, circa la seconda ragione enunciata, fa notare e argomenta ancora Semeraro: «Che l'immagine della *santa madre Chiesa* sia cara a Francesco è chiaro a quanti ascoltano e seguono il suo magistero. Basterà qui ricordare quanto ha di recente ripetuto nel suo intervento al Convegno Ecclesiale di Roma la sera del 16 giugno scorso: “La sfida grande della Chiesa oggi è diventare madre: madre! [...] Se la Chiesa non è madre, è brutto dire che diventa una zitella, ma diventa una

versi storico, se guardato e accolto non solo per il presente ma anche per il futuro della catechesi – rimane il noto numero 200 con cui si chiude il “documento di base” italiano *Il rinnovamento della catechesi*: «La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell’intera comunità».

In questo breve intervento è mio intento dare spessore e forza – in ottica *teologico-pratica* – a quanto il magistero ha dichiaratamente affermato in anni recenti (dal Concilio in poi) circa l’urgenza del ruolo *pedagogico-formativo* della comunità nella prassi pastorale e catechistica per l’elaborazione, l’approfondimento, la trasmissione e la comunicazione della fede. In particolare mi pongo nell’obbedienza a quella precisa *direttiva ecclesiale*, così come formulata attraverso un’efficace e felice sintesi<sup>3</sup> (anche se, forse, troppo presto dimenticata) in NMI 43: «Fare delle

---

zitella! È così: non è feconda. Non solo fa figli la Chiesa, la sua identità è fare figli, cioè evangelizzare, come dice Paolo VI nell’*Evangelii nuntiandi*. L’identità della Chiesa è questa: evangelizzare, cioè fare figli [...] per questo la Chiesa deve fare qualcosa, deve cambiare, deve convertirsi per diventare madre. Deve essere feconda! La fecondità è la grazia che noi oggi dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, perché possiamo andare avanti nella nostra conversione pastorale e missionaria. Non si tratta, non è questione di andare a cercare proseliti, no, no! [...] La Chiesa - ci ha detto Benedetto XVI - non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per attrazione materna, per questo offrire maternità; cresce per tenerezza, per la maternità, per la testimonianza che genera sempre più figli. È un po’ invecchiata la nostra Madre Chiesa [...] La Chiesa diventa più giovane quando è capace di generare più figli; diventa più giovane quanto più diventa madre. Questa è la nostra madre, la Chiesa [...] Vogliamo una Chiesa di fede, che creda che il Signore è capace di farla madre, di darle tanti figli. La nostra Santa Madre Chiesa”». Per la citazione interna al testo citato, cfr. [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/june/documents/papa-francesco\\_20140616\\_aperturaconvegno-diocesano.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/june/documents/papa-francesco_20140616_aperturaconvegno-diocesano.html). E ancora in riferimento al magistero di papa Francesco/Bergoglio, Semeraro ricorda che, in altra circostanza, sempre parlando ai catechisti, Bergoglio spiegava che essi devono «accompagnare la vita con cuore di padre e di fratello» («*Acompañar la vida con corazón de padre y de hermano*»). *Incontro diocesano del 10 marzo 2012*, ora in: BERGOGLIO, FRANCESCO, *Agli educatori. Il pane della speranza - Non stancarti di seminare*, LEV, Città del Vaticano 2014, 130). – Per alcune note sul pensiero ecclesologico di Francesco/Bergoglio, cfr. M. SEMERARO, *Comentario introdutorio a la exortación apostólica Evangelii Gaudium desde una perspectiva pastoral*, in FRANCISCO, «*Evangelii gaudium*», LEV-Città del Vaticano-Madrid 2014 (2a ed. comentada), 7-58; IDEM, *Prefazione a H. DE LUBAC, Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, La Civiltà Cattolica-Corriere della Sera, Milano 2014, V-XIV [ediz. speciale per Corriere della Sera = «La biblioteca di Papa Francesco» 7] e infine (per l’attenzione ai catechisti di Papa Francesco) IDEM, *Uscire dalle “grotte” aprirsi al mondo*, in N. GIORDANO (a cura di), *Il fenomeno Papa Francesco*, Vivere In, Roma-Monopoli 2014, 31-51. Per un confronto pensosamente critico-analitico, e decisamente più ampio, circa l’orizzonte ecclesiale degli *Orientamenti Cei* sulla catechesi, cfr. S. CURRÒ, *Il problematico orizzonte teologico-pastorale degli Orientamenti. Tra Documento base e nuove sfide*, in «Catechesi» 84 (2014-2015) 6, 14-32. Infatti, come sinteticamente è riportato e ben detto nell’*abstract* della rivista, il catecheta Currò «si impegna in una lettura complessiva del pronunciamento episcopale. Questa gli permette di coglierne i pregi ma anche i limiti di fondo, individuabili in un orientamento di base ancora eccessivamente ecclesiocentrico che continua a porre la Chiesa “di fronte” al mondo e alla sua cultura, rendendole difficile una effettiva “abitazione” nella realtà mondana» (*Ibidem*, 2).

<sup>3</sup> Commenta Santiago GONZALEZ SILVA, cmf, nella *presentazione* al volume di G. CREA, *Psicologia, spiritualità e benessere vocazionale. Percorsi educativi per una formazione permanente*, Messaggero, Padova 2014, 5-6, qui 6: «Sono parole incomparabili di lungimiranza profetica. Nessuna guida mondiale fu capace di esprimere altrettanto... [...]. Globalità e apertura sono le caratteristiche di simile prospettiva. Individuarla come obiettivo permanente della formazione garantisce [...] una scommessa vincente per il futuro». Per il versante propriamente catechistico, cfr. l’esito della ricerca di Gc. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, Dehoniane, Bologna 2003, 236-241 (= *Comunità di apprendimento permanente: luoghi di formazione dei catechisti*), 268-269 (= *La scelta di comunità laboratorio*) e, più recentemente, EAD. – R. PAGANELLI, *Pensare e attuare la formazione*, Elledici, Leumann (To) 2016.

chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la sfida che – scriveva e ci ricordava per l’inizio del 2000 Giovanni Paolo II – ci sta davanti nel millennio che inizia».



Da questo speciale punto di vista, tre mi sembrano le coordinate di ordine pratico,<sup>4</sup> secondo cui *orientare* e *accompagnare* – perché di questo si tratta effettivamente, più che di mera e/o “fumosa” (come riteneva il collega citato in nota) “rigorosità” di affermazioni, e basta – *l’innovazione della prassi ecclesiale*: la prima di natura teologico-prospettica, le successive di carattere pedagogico-operativo.

## 1. Evangelizzazione come «testimonianza»

“Quello che abbiamo visto”, afferma nel prologo della sua prima lettera Giovanni (cfr. 1 Gv 1,1-4). Questo testo-icona, se considerato alla lettera, dice molto di più: *udito, contemplato, toccato con le mani...* cioè sperimentato, ecc. Un testo importante e fondamentale per comprendere – anzitutto a livello di *coordinata teologico-prospettica* – la comunità nell’azione pastorale e per poter comprenderci significativamente come cristiani oggi nella storia, oltre che per poterci dire e ricordare chi siamo, da dove veniamo e come, quanto a processo ed evoluzione, siamo (stati) generati, soprattutto *in quanto e come chiesa* (se ci consideriamo dentro tale “processo”, come chiesa, come cristiani, e come comunità che annunzia, in un’ottica *ecclesiogenetica*<sup>5</sup>). Voglio però ribadire che tale coordinata è da considerare e da assumere, in questa contesto di ricerca, come base della riflessione sulla evangelizzazione *tout court*. Successivamente, invece, ne vedremo più operativamente le implicanze/istanze che – sul piano pedagogico-formativo – possono favorire un’azione pastorale e un accompagnamento, orientati – appunto – a uno *stile* di

---

<sup>4</sup> Su questa scelta ci sarebbe tanto da ricordare e precisare, ma tant’è (in questa sede). Se non si vuole sconfinare in una deriva, come scriveva in una *email* personale, all’allora presidente dell’AICa (prof. Salvatore Currò), uno stimato e attrezzato collega (in occasione del Convegno pugliese citato): «[...] il tema della comunità cristiana e del suo rapporto con l’educazione è estremamente importante. Occorre, però, che si sia rigorosi nelle affermazioni che si fanno in modo di evitare la fumosità che sovente si avverte nei linguaggi pastorali e catechetici. Questo comporta maggiore attenzione sia per l’articolazione del tema sia per la scelta dei relatori» (dall’*email* privata del 12 Nov 2010). E proseguiva, affermando, infatti: «Credo che il tema della comunità cristiana debba essere affrontato *ex professo* (da parte di un teologo fondamentale o di un teologo pastorale) per evitare che essa venga totalmente assorbita dal ruolo educativo, che pure le compete. Vi è però una dimensione kerygmatica, celebrativo-misterica, testimoniale e fraterna che non è in prima battuta “educativa”» (*Ibidem*). Sul tema della comunità, cfr. S. DIANICH – C. TORCIVIA, *Forme del popolo di Dio tra comunità e fraternità*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2012; sulla relazione tra catechesi ed educazione, qui solo evocata, all’interno del tema della comunità, cfr. S. CURRÒ, *Educazione e catechesi: un rapporto possibile e fecondo*, in «Rivista di Scienze Religiose» 24 (2010) 2, 567-573 e la ricerca prodotta e condotta, in modo continuativo e rigoroso, dal catecheta prof. Luciano MEDDI, tra cui (ad es.) i contributi raccolti nel vol. *La catechesi oltre il catechismo. Saggi di catechetica fondamentale*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2017 e, più recentemente, ID., *Futuro della catechetica, il compito e i compiti. Approccio fondamentale*, in ISTITUTO DI CATECHETICA, *Studiare catechetica oggi. La proposta dell’Università Pontificia salesiana*, J. L. MORAL, LAS, Roma 2018, 135-170.

<sup>5</sup> Mi riferisco, in proposito, alla ricerca prodotta e condivisa, ad es., da Severino DIANICH e Serena NOCETI in ambito ecclesiologico: *Trattato di ecclesiologia* [2002], Queriniana, Brescia <sup>3</sup>2015.

evangelizzazione che crede di fatto nella corresponsabilità ecclesiale e quindi nella centralità e nella soggettività della comunità in vista dell'annuncio e della trasmissione della fede<sup>6</sup>.

Ma soffermiamoci ancora su questo versante fondamentale dell'evangelizzazione vista come testimonianza. Noi crediamo perché altri *di fatto*, prima di noi, hanno visto ed è *come se* anche noi avessimo visto con i nostri occhi e di ciò diamo testimonianza. Si tratta di una catena di passaggi, appunto di "traditio" (trasmissione/comunicazione), cioè di *annuncio-che-continua* di generazione in generazione. La chiesa, e all'interno della chiesa ogni comunità cristiana, trova qui la sua radice e il senso più profondo. Ma ecco il punto da cui vorrei partire, facendo eco all'icona biblica di Gv 1,1-4 e al tempo stesso ricordando tutto questo a fondamento di quanto seguirà, su cui vorrei impiantarvi questi primi "spunti di riflessione": *cos'è che dà credibilità a questo "nostro" vedere (di oggi)*, a questo nostro essere chiesa "testimone", e soprattutto come tale "testimonianza" genera l'annuncio e dunque, anche se lo vedremo successivamente in termini operazionazzati/bili, a quale *condizioni* possiamo "pensare" l'evangelizzazione come testimonianza?

Devo riconoscere – come già mi è capitato di riferire in diversi contesti – che, prima di qualche decennio a questa parte, mi faceva *difficoltà* un tale accostamento (cioè tra *evangelizzazione*, o azione pastorale in genere, e *testimonianza*). Mi permetto di condividere questo "ricordo autobiografico" per i *rischi di deriva e/o di supporto "appiccicato"* che un tale riferimento poteva giungere ad avere in me, ovvero della serie "cifra ombrello" o da francobollo (come se bisognasse dare o offrire testimonianza soprattutto quando si fosse a corto di ragionamenti o quando non si sapesse più - mi si perdoni l'espressione poco accademicamente teologica - a quale santo votarsi, in definitiva quasi a mo' di scusante o di soluzione difensiva...). In realtà si tratta di accogliere la cifra della testimonianza *non tanto*, o non solo, *in senso etico*, quanto *piuttosto* e anzitutto *in senso genetico*: è la testimonianza che genera l'annuncio e non il contrario (il che, cioè nel caso in cui l'annuncio preceda la testimonianza, resta pur vero, ma solo quale *catena di verifica e di credibilità* dello stesso annuncio).

In questa prospettiva allora acquisterà ancora più forza, sul piano teologico ed ecclesiale, l'affermazione notissima di Paolo VI ripresa dallo stesso Pontefice nell'es. ap. *Evangelii nuntiandi* al n. 41:

[...] Senza ripetere tutto quello che abbiamo già sopra ricordato, è bene sottolineare questo: per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una

---

<sup>6</sup> Per una comprensione più ampia e un supporto teologico adeguato sul piano ecclesiale, riguardo all'accostamento di cui sopra tra "azione" e "stile" di evangelizzazione, rimando alle necessarie e pertinenti considerazioni di V. MIGNOZZI, *Tratti di un volto. La sacramentalità come stile ecclesiale*, in «Rivista di Scienze Religiose» 22 (2008) 1, 43-67: infatti, come osserva acutamente l'ecclesiologo Mignozzi, tale accostamento, forse ma solo «apparentemente estraneo [...] al panorama della teologia o all'argomento in questione, di fatto però apre delle prospettive ermeneutiche oltremodo interessanti anche in riferimento al cristianesimo» (*Ibidem*, 45). E soprattutto perché, come ebbe ad affermare il teologo C. THEOBALD: «L'approccio stilistico ci permette di non ridurre il cristianesimo al suo insegnamento dottrinale, ma di onorare *l'insieme della vita cristiana sia nelle sue espressioni singolari e plurali, sia in quelle relazionali e socio-politiche*. Si annuncia qui il principio di concordanza *tra la forma e il contenuto*. [...] Sotto questo punto di vista, l'impresa teologica di legare "cristianesimo" e "stile" mostra una sua intrinseca pertinenza, e non meno una sua urgenza davanti alla percezione del fatto che i mutamenti storici, che contrassegnano la modernità e il post-moderno, non riguardano solo la forma culturale del cristianesimo, ma anche il suo contenuto» (Id., *La teologia nella post-modernità: il cristianesimo come stile*, in «Il Regno-Attualità» 14 [2007] 490-501, qui 491; ora, se abbonato, anche in <http://www.ilregno.it/attualita/2007/14/la-teologia-nella-post-modernita-il-cristianesimo-come-stile>).

comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. “L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”.<sup>7</sup>

Ma, in sintesi operativa, o più semplicemente (ma procedendo oltre nella riflessione sulla soggettività/centralità della comunità nell'azione pastorale di annuncio e di catechesi) cosa potrebbe voler dire, oggi, *evangelizzare testimoniando e testimoniare evangelizzando*?

## 2. Riflessività e comunità di pratica

Direi che, tra le coordinate che, attualmente, mostrano praticabilità e interesse, efficacia e innovazione, due in particolare mi sembrano *adatte* a farci recuperare questa “indissolubilità” di rapporto tra evangelizzazione e testimonianza (e al tempo stesso tra azione pastorale e formazione).<sup>8</sup> Si tratta di promuovere, da un lato, pratiche pastorali (e educative/formative) centrate sulla *riflessività nell'azione* e, dall'altro, di avviarsi verso un *lavoro di comunità* che abbia

---

<sup>7</sup> Per la citazione interna, che di fatto riprende il notissimo riferimento, anche se in genere viene attribuita, ma in questo senso impropriamente, al documento dell'EN, cfr. invece PAULUS VI, Discorso *Moderatoribus ac Membris* e «*Consilio de Laicis*» qui plenario Coetui Romae interfuerunt, 2 ottobre 1974, in «Acta Apostolicae Sedis» 66 (1974) 10, 567-570, qui 568 [= *L'homme contemporain écoute plus volontiers les témoins que les maîtres, ou s'il écoute les maîtres, c'est parce qu'ils sont des témoins. Il éprouve en effet une répulsion instinctive pour tout ce qui peut apparaître mystification, façade, compromis. Dans un tel contexte, on comprend l'importance d'une vie qui résonne vraiment de l'Évangile !*].

<sup>8</sup> In proposito riprendo quanto elaborato alcuni anni fa (anche nel contesto del Convegno AICa del 2011, citato in apertura): P. ZUPPA, *Dire “formazione” oggi nella chiesa. A 40 anni dal DB*, in «Catechesi» 80 (2010-2011) 6, 19-28 e *Comunità di pratica: una sfida educativa per la chiesa oggi?*, in G. ALESSANDRINI – C. PIGNALBERI, *La sfida dell'educazione oggi. Nuovi habitat tecnologici, reti e comunità* [= Quaderni di Pedagogia del Lavoro e delle Organizzazioni, 3], Pensa Multimedia, Lecce 2012 (dove riprendo, in questa direzione, la precedente originaria proposta). E che forse – aggiungo ora – attende ancora di essere riconosciuta e presa in considerazione, a livello di ricerca, sia in catechetica, come più in generale in teologia, attraverso percorsi però validati e certificabili comunque in sede e all'interno di un'epistemologia empiricamente fondata (quindi nell'ottica della riflessività e dell'apprendimento trasformativo). Tale proposta ha avuto in itinere, come contesto di sperimentazione e di elaborazione, l'esperienza vissuta e condivisa all'interno dell'Istituto Pastorale Pugliese (di cui, cfr. *più avanti*, in questa nota, il racconto offerto di recente per la rivista *Catechesi* dal catecheta Ramirez). Per un approfondimento della prospettiva, dopo il citato Convegno AICa del 2011, si può tuttavia fare utilmente riferimento alla ricerca, applicata al *Catecumenato degli Adulti*, di Emanuele CARBONARA, *Il Catecumenato degli Adulti. Per una Comunità di Pratica della Vita Cristiana* /1-3, in «Catechesi» 85 (2015-2016) 2, 24-36; 3, 52-67; 4, 3-18; oltre che alla riflessione offerta, in questi anni, dal catecheta Antonino ROMANO, del quale cfr. ad es. *Progettare la catechesi giovanile nel contesto del cambio paradigmatico*, in <http://rivistadipedagogia-religiosa.unisal.it/wp-content/uploads/2014/05/R5.Romano.pdf> (dove l'A. sviluppa particolari indicazioni nell'ottica dell'apprendimento trasformativo in riferimento alla catechesi). Sempre in questa direzione meritano attenzione, in ambito ecclesiale, sia la proposta di J. A. VAN DER VEN, *Education for reflective ministry*, Peeters, Leuven 1998 e sia, per la prospettiva legata al recupero dell'esperienza e all'*apprendere dall'esperienza*, come e quale “apprendimento trasformativo”, gli autorevoli interventi di Michele PELLEREY apparsi nel corso dell'annata di «Note di pastorale giovanile» 44 (2010) 1 ss., con il titolo appunto di “Apprendere dall'esperienza”. Da ultimo va pure segnalato il recente lavoro di ricerca dottorale (che si pone – sia pure per altri versi, comunque a modo proprio e in ottica molto originale e nuova – in continuità e, al tempo stesso, attraverso un dialogo di superamento ulteriore, con questo stesso orientamento di fondo) di Savino CALABRESE, *Evangelizzare tutto l'uomo. Accompagnare alla vita cristiana adulta a partire dal profondo*, tesi di Dottorato in Missiologia (Moderatore: prof. Luciano Meddi – Correlatori: prof. Carmelo Dotolo

come riferimento costante e vitale il *paradigma laboratoriale*, nella forma che ultimamente si va declinando delle cosiddette “comunità di pratica”.

### 2.1. Riflessività nell'azione

A riguardo possono aiutarci a tematizzare una *direzione* sul piano effettivo e concreto della *praticabilità* studi e ricerche sviluppate nell'ambito delle attività professionali e dell'apprendimento permanente orientati a promuovere la “riflessione nel corso dell'azione” (o, come la definiva già Donald A. Schön, “*reflection-in-action*”).<sup>9</sup>

In questa direzione, direi che, in breve, si tratta di fare dell'azione, e di tutto quello che avviene all'interno di un contesto ministeriale/professionale, l'oggetto di apprendimento e di cambiamento, e non invece (solo) l'ambito e la sede di applicazione di teorie elaborate altrove, dando così parola all'azione, che in tal modo si fa linguaggio. La prassi, o più genericamente il contesto di vita e di attività, non può rimanere solo il mero luogo di espletamento di un servizio, ma deve diventare anche l'ambito attraverso il quale è possibile allargare e arricchire, quanto ad efficacia e qualità, il proprio bagaglio di conoscenze e di abilità (*know-how*): conoscenze non facilmente reperibili, se non mediante l'esperienza stessa della vita/professione, cioè nel concreto dell'azione e del ministero pastorale. In proposito e in questo senso va riaffermato e recuperato il legame tra spiritualità e pastorale. Soprattutto va evitato il rischio della separazione/giustapposizione.<sup>10</sup>

---

e prof.ssa Donatella Scaiola), Pontificia Università Urbaniana (Facoltà di Missiologia), Roma 2018. Per l'esperienza pugliese citata, qui appena evocata, cfr. Sandro RAMIREZ, *L'itinerario Biennale di Formazione pugliese. Una storia istruttiva*, in «Catechesi» 88 (2019) 1, 77-91, dove riguardo all'esperienza pugliese il Ramirez scrive (quasi a conclusione): «Sono certo che il seme gettato ha prodotto frutto secondo le percentuali evangeliche. Ma soprattutto ha aperto prospettive che ancora oggi, dopo sei anni dalla chiusura dell'esperienza, circolano nelle Chiese di Puglia» (ivi, 89). E non solo (nelle chiese pugliesi), aggiungo. Infatti, a conferma della risonanza avuta anche nella ricerca accademica d'oltre-oceano, cfr. Luigi PELLEGRINO, *El ver de “las historia de vida” en el metodo ver-juzgar-actuar como metodo teológico-pastoral*, tesi di dottorato in teologia, presentata e discussa presso l'Universidad Pontificia Bolivariana (UPB) Escuela de Teología, Filosofía y Humanidades – FACULTAD DE TEOLOGÍA – CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - CELAM [Centro bíblico, teológico y pastoral para América Latina] EBITEPAL, Bogotá D. 2015 (della quale, in particolare, cfr. il paragrafo più esplicito su *La perspectiva narrativo-autobiográfica en ámbito pastoral: la experiencia de las Iglesias de Puglia*, collocato all'interno del punto 3 dell'ultimo capitolo [il 4°] su *La introducción de las historias de vida en el seno del “Ver” de la trilogía ver-juzgar-actuar, aplicada a la planificación pastoral*). La tesi è stata successivamente ospitata, per la pubblicazione, nella prestigiosa collana del CELAM: IDEM, *Las historia de vida. Un método teológico pastoral para ver-juzgar-actuar*, con la presentazione del Secretario General del CELAM (Juan Espinoza Jiménez, Obispo Auxiliar de Morelia, México) [=Colección «Formación Pastoral»], Editorial CELAM, Bogotá (Colombia) 2016, 232-236 (= “*La perspectiva narrativo-autobiográfica en ámbito pastoral: la experiencia de las Iglesias de Puglia*”).

<sup>9</sup> Cfr. Donald Alan SCHÖN, *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale* [ed. or. 1983], Dedalo, Bari 1993; *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni* [ed. or. 1987], ed. it. M. Striano, traduzione e note di D. Capperucci, Angeli, Milano 2006. Su Schön (1931-1997), cfr. L. COLANGELO, *L'apprendimento riflessivo di Donald A. Schön*, in [www.formazione-esperienziali.it](http://www.formazione-esperienziali.it) (2009).

<sup>10</sup> La santità dei cristiani non è fuori dalla vita e dal ministero che svolgono. È dentro il ministero, dentro le pieghe della loro esistenza, dentro la professione di vita che hanno scelto di realizzare, da cristiani, alla sequela di Gesù, in modo positivo e bello. E la formazione è il processo attraverso il quale se ne prende consapevolezza. Nei contesti della vita ecclesiale, specialmente per quanto concerne la cosiddetta formazione permanente o spirituale degli operatori pastorali e degli adulti, questa istanza della “riflessività in azione”, così come l'attivazione di una “pratica riflessiva”, non può che favorire ed accrescere quella sensibilità di cui tanto si avverte l'assenza e che tocca il delicato rapporto tra spiritualità e vita, due poli egualmente imprescindibili in ordine all'autenticità e al benessere

Come è stato ricordato, nel documento per il 40° del RdC, dalla Commissione per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi dei Vescovi italiani: «Una comunicazione che si esaurisse nel solo processo di trasmissione produrrebbe cristiani “infanti”, che “non parlano”, “muti e invisibili”, e alla fine perderebbe ogni rilevanza nella vita delle persone. Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, non può limitarsi a compiere le opere dell'amore, ma deve anche *narrare* ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella sua vita, e così suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù».<sup>11</sup>

## 2.2. Comunità di pratica

Portare la riflessione nella pratica esige l'“oltre l'aula”, in particolare attraverso l'apprendere proprio della e dalla (propria esperienza di) vita. Il tema della “comunità di pratica” (E. Wenger), «la cui influenza nel dibattito organizzativo degli ultimi anni ha contribuito non poco – scrive Domenico Lipari – ad orientare una varietà di elaborazioni sul terreno del *knowledge management* e dello ‘sviluppo delle risorse umane’», è considerato, in proposito, un innovativo e interessante «punto di riferimento per approcci capaci di stimolare forme specifiche di riflessività e di apprendimento in azione»<sup>12</sup>.

Come ritiene Luciano Meddi: «Si forma alla vita cristiana dentro una comunità che vive l'esperienza di fede nei suoi diversi aspetti. La comunità e la condivisione della sua vita è la prima

---

interiore, ma per la quale va «recuperato (proprio e soprattutto) il “paradigma della vita”» (S. RAMIREZ, *Non c'è spiritualità senza formazione, non c'è formazione senza spiritualità. Esperienze in Puglia*, in [http://www.istitutopastoralepugliese.org/documenti/Formazione\\_in\\_puglia.pdf](http://www.istitutopastoralepugliese.org/documenti/Formazione_in_puglia.pdf)).

<sup>11</sup> CEI – COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana. Lettera alle comunità, ai presbiteri e ai catechisti nel quarantesimo del Documento di base Il rinnovamento della catechesi* (4 aprile 2010), n. 17. Cfr. anche CEI, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale (29 giugno 2007), n. 11: «Ogni cristiano deve saper dare ragione della propria speranza, narrando l'opera di Dio nella sua esistenza e nella storia dell'umanità».

<sup>12</sup> D. LIPARI, *Metodi della formazione “oltre l'aula”: apprendere nelle comunità di pratica*, in ISFOL, *La riflessività nella formazione: modelli e metodi*, C. MONTEDORO – D. PEPE, Soveria Mannelli (CT), Rubbettino 2007, 343-378 (*bibl.*), qui 343. Sulle comunità di pratica, tra i riferimenti più recenti, oltre al saggio di Lipari, cfr. anche G. ALESSANDRINI – C. PIGNALBERI (a cura di), *Comunità di pratica e pedagogia del lavoro. Voglia di comunità in azienda*, (=Quaderni di Pedagogia del lavoro e delle organizzazioni, 2), Pensa MultiMedia, Lecce 2010; S. GHERARDI, *Dalla comunità di pratica alle pratiche della comunità: breve storia di un concetto in viaggio*, in «Studi organizzativi» 1 (2008) (*scaricabile* in [http://www.francoangeli.it/riviste/Scheda\\_Riviste.asp?IDArticolo=32420&Tipo=ArticoloPDF](http://www.francoangeli.it/riviste/Scheda_Riviste.asp?IDArticolo=32420&Tipo=ArticoloPDF)) e M. PELLERÉY (a cura di), Modulo 3: “*La comunità (analisi organizzativa)*”. *Documenti e materiali di supporto*, in <http://www.istitutopastoralepugliese.org/index-1B.html>. Sul tema, mi permetto, infine, di rimandare a *Pensare il futuro: prospettive della catechetica*, in AICA, *Pensare il futuro della catechesi. Prospettive catechetiche*, Cettina CACCIATO [= Studi e ricerche di catechetica – N.S.], Elledici, Torino 2015, 81-92, dove ho elaborato e proposto questa direzione di marcia, proprio all'interno delle due “prospettive di futuro”, qui riproposte, ovvero: il *superamento allargato* (più che in “forma mitigata”) del modello “laboratoriale” e un modo diverso di stare e di riflettere sull'azione ecclesiale (pastorale, catechistica, ecc.) e i suoi processi. In altri termini – come ho sostenuto in quella sede di convegno AICA (2014) – è mia personale convinzione, infatti, che l'assunzione del “paradigma narrativo”, se portato a base dell'intero e complesso impianto catechetico e pedagogico-pastorale dell'azione ecclesiale, favorirebbe, da un lato il superamento della stretta indicazione “laboratoriale” a favore della prospettiva più compiuta ed esigente della cosiddetta “comunità di pratica” (come contesto e luogo di “apprendimento situato”) e, dall'altro, l'esplicitazione della pratica della “riflessività nell'azione” come esercizio e pratica di apprendimento continuo dall'interno dell'azione/esperienza stessa (e quindi – di conseguenza – l'abbandono radicale della razionalità astratta e comunque il recupero di un modo altro di stare riflessivamente dentro le pratiche).

delle finalità da raggiungere. La mancanza di ‘comunità di pratica’ è la causa maggiore del fallimento formativo delle nostre comunità parrocchiali<sup>13</sup>. Senza la partecipazione dentro e attraverso un contesto comunitario e/o grupppale non è pensabile un corretto ed efficace processo trasformativo e apprenditivo; senza un’esplicitazione del compito formativo di una comunità e/o un’istituzione in genere, raramente è praticabile un cambiamento organizzativo significativo. È dalla *vision* che dipende la nascita e la continua tenuta in forma di una comunità (ecclesiale e non)<sup>14</sup>. Se si perde la visione iniziale, al tempo stesso si indebolisce la comunità, l’organizzazione diventa vecchia, obsoleta, incapace di stare nella complessità e far fronte al nuovo che incalza<sup>15</sup>. La coniugazione sinergica e vitale del *divenire* della comunità con il processo dell’*apprendere* in una comunità è essenziale al mantenimento creativo della medesima visione ideale originaria e originante.

Il paradigma delle comunità di pratica, in questa direzione, può costituire un valido orientamento operativo per ripensare in futuro, ma a cominciare dall’oggi, l’emergenza educativa segnalata un po’ ovunque negli attuali contesti ecclesiali<sup>16</sup>. Se da un lato è ed esprime qualcosa di più della semplice (e pur impegnativa) assunzione del modello pedagogico laboratoriale, oggi tanto voluto e affermato<sup>17</sup>, dall’altro fa dell’organizzazione stessa della comunità un valore e un modo di esistere (con tutto ciò che in essa avviene) capace di dare e trovare “senso e significato nell’organizzazione” (K. E. Weick)<sup>18</sup>.

Si tratta di trasformare l’organizzazione pastorale di una comunità in comunità di apprendimento, ovvero “comunità-laboratorio” fatte di ricerca e di azione, di vita e di narrazione della/sulla vita, di pratiche riflessive e pensiero organizzativo, comunità che si raccontano, in grado di permettere alla parola della grazia che salva di continuare a incarnarsi.

Una comunità ecclesiale, quando “entra in laboratorio”, lo fa nella logica della “carnalità della grazia”<sup>19</sup>, come servizio alla grazia: «È una Chiesa che si allena a divenire tutta discepola e

<sup>13</sup> L. MEDDI, *Formazione degli adulti. Novità e "blocchi"*, in «Settimana» 40 (2007) 10, 8-9, qui 9.

<sup>14</sup> Cfr. P. M. ZULEHNER, *Teologia pastorale*, vol. 2: *Pastorale della comunità. Luoghi di prassi cristiana* [or. 1990], Queriniana, Brescia 1992, 173-203.

<sup>15</sup> «Una organizzazione diventa vecchia, quando perde di nuovo quel che fa parte della sua “giovinanza”: in primo luogo la visione, poi la comunità. Una volta che questi due elementi sono divenuti deboli, il più delle volte nelle organizzazioni cominciano i giubilei. “Alla fine” alcune di esse posseggono ormai solo una amministrazione» (ZULEHNER, *Pastorale della comunità*, 181).

<sup>16</sup> Forse, anche in questa linea, può essere accolto ma, di certo, ulteriormente approfondito l’orientamento posto a tema del cap. 4 dal recente documento progettuale della CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010), n. 35-51: «La Chiesa, comunità educante». Sui significati di valore che tale nozione implica, sul piano sia pedagogico che ecclesiale, cfr. anche V. ORLANDO - M. PACUCCI, *La Chiesa come comunità educante. La qualità educativa della comunità cristiana*, Dehoniane, Bologna 2008 e IDEM, *La scommessa delle reti educative. Il territorio come comunità educante*, LAS, Roma 2005.

<sup>17</sup> Cfr. Gc. BARBON - R. PAGANELLI, *La scelta di un modello*, in R. PAGANELLI (a cura di), *Diventare cristiani. I passaggi della fede*, Dehoniane, Bologna 2007, 9-23 e IDEM, *Verso quale formazione a servizio della fede?*, in AICA, *Catechesi e formazione. Verso quale formazione a servizio della fede?*, a cura di S. CALABRESE, ElleDici, Leumann (To) 2004, 17-38, oltre a IDD., *Pensare e attuare la formazione*, cit.

<sup>18</sup> Cfr. K. E. WEICK, *Senso e significato nell’organizzazione. Alla ricerca delle ambiguità e delle contraddizioni nei processi organizzativi* [or. 1995], tr. it. L. Formenti, Raffaello Cortina, Milano 1997.

<sup>19</sup> Cfr. A. BELLO, *Ciò che era fin da principio* [1989], in Id., *Scritti di mons. Antonio Bello*, vol. 3: *Scritti mariani, Lettere ai catechisti, Visite pastorali, Preghiere*, Luce e Vita, Molfetta (Ba) 1995, 151-153, qui 152: «“Carnalità della grazia”, cioè – spiega mons. Bello richiamandosi all’espressione del filosofo francese Ch. Péguy – salvezza che ci raggiunge solo attraverso interstizi di grembi. Sollecitazioni trinitarie che possono farci trasalire unicamente mediante sorrisi umani e inflessioni di parole e curvature di carezze. Circuiti celesti d’amore che toccano i nostri corpi terreni

tutta profetica, una Chiesa che, nel rispetto dei differenti ministeri, assicura che ognuno dei suoi membri sia oggetto e soggetto attivo di formazione, e in particolare che i laici non siano solo “consumatori di senso”, ma “produttori di senso”, in forza del loro battesimo e del dono dello Spirito di cui sono destinatari. Questo non mette minimamente in discussione la funzione del ministero del Magistero. Ne valorizza invece fino in fondo il ruolo: un aiuto normativo al discernimento che tutta la comunità ecclesiale, senza deleghe, mette in atto per comprendere, vivere e annunciare il Vangelo di cui è costantemente soggetto gratuito»<sup>20</sup>.



Attorno a queste *tre coordinate*, di ordine *teologico-pratico*, sarà possibile (ri-)portare la *comunità al centro* dell’annuncio e della trasmissione della fede, e in definitiva di tutta l’azione pastorale. Anche in un tempo, come l’attuale, di mancanza di *grembi*, o di “grembi sterili”, e/o affatto o poco generativi in ambito ecclesiale, rispetto ai tempi andati del cosiddetto “*catecumeno sociale*”, visto e vissuto. molto spesso anche inconsapevolmente, come sostitutivo in larga misura, o comunque a supporto. di quello ecclesiale e pastorale, comunque necessario per la trasmissione della fede. E tutto questo, interessanti e felicemente in dialogo a ogni livello, anzi... *in obbedienza*, come accennato in precedenza, sia al magistero conciliare che si è sviluppato dal Vaticano II in poi, sia sul piano scientifico in ragione di un dialogo *intradisciplinare* oltre multidisciplinare con le scienze della formazione, così come, ultimamente, si stanno declinando, attraverso le loro ricerche più attendibili e riconosciute, in diversi contesti d’innovazione sociale ed istituzionale.

[piozuppa@gmail.com](mailto:piozuppa@gmail.com) ■

---

solo per via di lampeggiamenti di occhi, di fragranze di sudori, di brividi sulla pelle, di lacrime sul viso. Sentieri fioriti dell’eterno che, per incrociare l’uomo, si fanno viottole terrene, e passano dai nostri pozzi, e si sfilacciano nelle nostre valli, e si inerpicano sui nostri colli, e sfiorano le nostre case. [...]. Se vuoi essere universale parlami del tuo villaggio. Forse, chi ha detto così avrà pensato a [...] questa incredibile concentrazione di povertà, che ha rivestito del suo dialetto i linguaggi universali di Dio e ha circoscritto nell’umiltà delle sue saggezze paesane la Sapienza del Verbo».

<sup>20</sup> E. BIEMMI, *Qualità teologica della formazione e discepolato cristiano*, in U. MARGIOTTA – P. ZUPPA – S. CALABRESE (a cura di), *Pietra che cammina. Diventare comunità oggi. Scienze umane e teologia pastorale in dialogo per una ricerca-azione nelle Chiese di Puglia, Viverini, Roma-Monopoli 2007, 276-284, qui 284.*